

### Bacini di crisi ovvero soldi a pioggia senza una politica

ROMA — Il consiglio di gabinetto di giovedì avrà all'ordine del giorno, fra gli altri punti, anche il disegno di legge sui bacini di crisi. Toccherà a Bettino Craxi dire l'ultima parola su uno dei provvedimenti più discussi e più osteggiati anche da alcuni partiti della maggioranza. La Dc ha da tempo dichiarato guerra a questa legge, bollandola «di assistenzialismo». Anche i repubblicani, a partire da Giorgio La Malfa, non hanno risparmiato critiche ai bacini.

Per ragioni diverse CGIL e CISL si sono dichiarate in disaccordo. Nonostante ciò Pietro Longo ha preparato una bozza di provvedimento di legge e l'ha inviata a Craxi. Dopodomani il consiglio di gabinetto dovrà decidere.

Di bacini di crisi, il governo ha cominciato a parlare all'inizio dell'autunno, nel momento in cui le PPS — soprattutto l'IRI — drammatizzavano la crisi, annunciando veri e propri tagli di capacità produttiva in settori produttivi e in aree territoriali che sono state in passato, e sono ancora oggi, gli assi portanti dell'apparato produttivo italiano. La legge sui bacini di crisi doveva essere — e lo pare essere — uno strumento dell'intervento pubblico, di risanamento e di sviluppo territoriale, finalizzato al riequilibrio sul territorio del lavoro e dei servizi, e di sviluppo produttivo. Il progetto di legge sui bacini di crisi, nei vari testi finora circolati negli ultimi due mesi non risponde affatto all'esigenza per cui la legge era stata prospettata. Se la legge fosse approvata com'è, anche dopo le più recenti modifiche, è lecito quanto meno dubitare che con questo strumento si possa realizzare la redistribuzione dei bacini di crisi. E invece assai probabile, come da più parti messo in evidenza, che questa legge diventerà l'ultima tra le leggi di incentivazione a pioggia, quindi assistenziale, spezzando tutte le altre leggi di intervento e provocando così un ulteriore assalto alla diligenza, senza considerare gli effetti devastanti che la legge avrebbe sulla disciplina del mercato del lavoro.

Per fortuna, si è aperto nel paese un dibattito abbastanza ampio, e questa legge è ancora stata approvata dal governo e può perciò essere modificata: le considerazioni qui avanzate hanno appunto questo obiettivo. Primo: in legge sui bacini di crisi non deve essere un puro ammortizzatore sociale, ma deve invece proporsi di creare nuove occasioni di lavoro e di sviluppo nelle aree circoscritte (certamente più ristrette di un'intera provincia), dove essa andrà ad operare. Ma che cosa si può realisticamente intendere per nuovo sviluppo e nuova occupazione, quando ci si riferisce ad aree territoriali delimitate e ai tempi relativamente brevi (per ridurre al minimo i periodi di cassa integrazione)? Io credo che si debba intendere soprattutto sviluppo da parte della minore impresa (industriale, artigianale, cooperativa e autogestita), in segmenti produttivi che abbiano due caratteristiche, siano strettamente intrecciati alle risorse locali (produttive, umane e imprenditoriali) e soddisfino una domanda nuova, nel cosiddetto servizio di terziario avanzato e nella più vasta area dei nuovi bisogni delle imprese e della gente, in una società di trasformazione. Non si tratta del resto di escludere le possibilità di investimenti di media e grande dimensione che sono già

possibili con altre leggi dell'intervento pubblico (Mezzogiorno, DPR 902). Se dunque si è d'accordo di destinare questa legge all'imprenditoria minore, allora non sono concepibili incentivi finanziari dell'ordine di diverse decine di miliardi.

Secondo: la legge sui bacini di crisi deve essere una legge di incentivazione, e l'esperienza degli ultimi 30 anni dimostra che nessuna legge di incentivazione è in grado di orientare un processo di sviluppo. Occorre pertanto — ed è possibile — offrire alle imprese che intendono localizzarsi nei bacini di crisi punti di riferimento aggiuntivi rispetto agli incentivi finanziari, e cioè indirizzi produttivi, area per area. Questi orientamenti, o scelte di politica industriale, già esistenti sul territorio, e possono ovviamente variare da zona a zona. Stanno nella storia specifica delle diverse aree e degli indirizzi produttivi dei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali). Non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi. Se queste scelte produttive sono state recepiti nei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali), non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi.

Se queste scelte produttive sono state recepiti nei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali), non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi. Se queste scelte produttive sono state recepiti nei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali), non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi.

Se queste scelte produttive sono state recepiti nei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali), non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi. Se queste scelte produttive sono state recepiti nei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali), non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi.

Se queste scelte produttive sono state recepiti nei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali), non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi. Se queste scelte produttive sono state recepiti nei governi locali e in quelli delle parti sociali (sindacato e associazioni padronali), non si tratta dunque di definire per legge i comparti produttivi ammessi agli incentivi, come faceva la tanto criticata legge 675 e come puntualmente fa l'attuale progetto di legge sui bacini di crisi.

Giovanna Ricoveri

## Ecco la «nuova» Fincantieri «Seimila posti sono di troppo»

Ieri l'assemblea costitutiva della «Cantieri navali italiani» sorta dal raggruppamento delle otto società pubbliche del settore - La nuova sede a Trieste - Confermato il vecchio gruppo dirigente - Basilisco corregge Darida

ROMA — È nata ieri la nuova Fincantieri, ma è già vecchia. L'accorpamento delle otto vecchie società in una sola entità, deciso ieri dall'assemblea degli azionisti, ha prodotto, per il momento, solo un cambio di nome (si chiamerà «Fincantieri-Cantieri navali italiani») e il trasferimento della sede, a maggio-giugno dell'anno prossimo, a Trieste. Per il resto, nulla è cambiato. I dirigenti sono quelli stessi che hanno portato l'industria cantieristica italiana all'astio e che non sembra siano intenzionati a rilanciarla. La presidenza della nuova finanziaria è affidata al vecchio presidente avv. Roberto Basilisco, il quale si è subito preoccupato di rilasciare una dichiarazione ad una agenzia di stampa per illustrare il suo programma. È lo stesso che abbiamo ascoltato qualche mese addietro, che è stato bocciato da sindacati e forze politiche e che il governo assicura di aver accettato. Insomma, come si vede, grande novità in apparenza, ma in realtà nulla di nuovo, perché se attuato avrebbe segnato

il definitivo smantellamento del settore cantieristico e che il governo abbia, almeno formalmente, accettato, a Basilisco non sembra interessare gran che se si permette, nella sua prima uscita, di «correggere» il ministro Darida (i tagli non si limiteranno a tre mila unità ma dovranno essere il doppio) e di attaccare Carta accendendolo in pialla di essere un ministro a caccia di... fallite. Basilisco, in sostanza, continua ad insistere sulla necessità che così come prevedeva il «piano» da lui varato nel mese scorso, vengano espulsi dalla produzione dal seimila ai settemila cantieri. Tre mila, precisa, non rinnovando il turn-over, almeno altrettanti, utilizzando i necessari «ammortizzatori sociali», con prepensionamenti, mobilità, licenziamenti. Si preoccupa di indorare la pillola assicurando che la Fincantieri «è già impegnata nella ricerca di valide alternative, sostitutive per alcune centinaia di unità del cantiere di Se-

stri interessate ai tagli. Che giro di parole per dire che insiste sulla chiusura di Sestri e per «assicurare», il nulla. Anche perché quando comincia a parlare concretamente di prospettive della sua finanziaria Basilisco dice subito che non sono incoraggianti e che le forze politiche e sindacali che la pensano diversamente sono «superficiali». Il ministro Carta, poi, non ha bisogno di documentarsi sullo stato della cantieristica europea di andare all'estero, basta che si legga i dati già disponibili, al massimo, i relatori ai funzionari della CEE, e potrà così apprendere che si è addirittura «ventilato il rischio di un collasso dell'industria cantieristica europea nel giro di due-tre anni». Altro che piano per l'economia del mare! Ma i cantieri possono tornare a lavorare? Certo — è la conclusione ottimistica dell'avv. Basilisco — se gli armatori si decidono a rinnovare la flotta e a far costruire nuove navi.

Illo Giuffredi

### Siderurgia CEE: l'Italia ricorgerà all'Alta Corte di Giustizia?

ROMA — Se la CEE non concedesse all'Italia 1,2 milioni di tonnellate di extra quote d'acciaio, il nostro Paese potrebbe ricorrere alla Corte di Giustizia e, nel frattempo, potrebbe aumentare per proprio conto la produzione, rifiutando il pagamento di sovvenzioni. È l'ipotesi estrema contenuta in un documento degli industriali del settore, preparato in vista della trattativa in sede comunitaria. I ministri dell'Industria dei Dieci, infatti, si riuniranno il 14 dicembre a Bruxelles per discutere una serie di misure anti crisi e, in particolare, per varare i prezzi minimi. Nello stesso documento degli industriali si afferma che l'Italia è il Paese che meno ha contribuito a formarsi di disconomie produttive in campo siderurgico. Siamo,

infatti, importatori di laminati piatti e l'incremento della capacità produttiva in Italia è stato inferiore al 4%, mentre in altri Paesi della CEE ha superato il 30%. Gli industriali analizzano, poi, la qualità degli impianti anche sulla base di tabelle preparate da esperti internazionali: gli stabilimenti italiani risultano essere i migliori d'Europa. In conclusione — sottolinea il documento — non si capisce il perché di un atteggiamento e di richieste della Corte di Giustizia per l'acciaio che il nostro Paese giudica «punitivo». Gli industriali chiedono anche perché all'Italia sia stato chiesto un taglio nella propria capacità produttiva, mentre per gli altri Paesi CEE è prevista una riduzione del 12%.

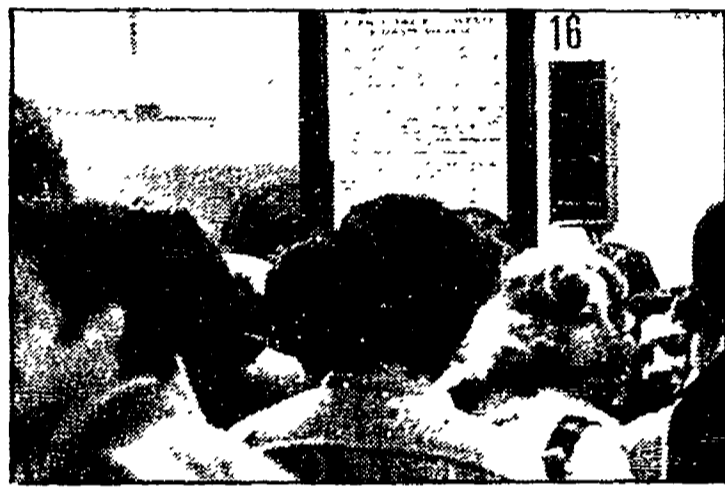
### Il progetto governativo per il mercato del lavoro

## Le assunzioni sono poche e tutte arbitrarie

La liberalizzazione non ha giovato all'occupazione - A colloquio con Dorian Giudici

ROMA — Privato è meglio? Per anni la Confindustria ha lamentato che negli avviamenti al lavoro c'erano troppi intoppi burocratici, troppi vincoli, troppi controlli pubblici. E sulla sua linea, Merloni ha colto anche qualche successo: in fondo, con l'accordo del 22 gennaio si è introdotta la prima pericolosa deroga al principio che i disoccupati sono tutti uguali. Gli imprenditori da allora hanno potuto assumere «a tempo» i graduatori, scegliendoli (almeno per metà) chi dovevano assumere. Ma Merloni e C. non sono fermati a questo. Hanno voluto anche vestire di ideologia le loro pretese: hanno detto che con la chiamata nominativa (si chiama così la discrezione nelle assunzioni) si premiava la competenza, si sarebbe messo in movimento tutto il mercato del lavoro, e che soprattutto, si sarebbe registrato un importante incremento dell'occupazione. I fatti stanno lì a dire che tutto questo non è avvenuto. Prendiamo la Lombardia: nella regione, nei primi otto mesi di quest'anno, è stato assunto un 6% in meno di manodopera rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Non basta? Allora vediamo il Veneto, una regione caratterizzata da un vasto tessuto di piccole imprese, che da sempre sostengono la necessità di liberalizzare, come dicono — il collocamento. Qui sono stati assunti 1.650 giovani con contratto di formazione lavoro. Solo 5 terminati il periodo di formazione hanno avuto garantito il posto.

«Altro che superamento dell'inefficienza, come dicevano gli imprenditori — spiega Dorian Giudici, coordinatrice del dipartimento mercato del lavoro CGIL —, quelle norme non hanno avuto di una virgola il problema, ma sono servite agli industriali per portare in fabbrica chi volevano e soprattutto per utilizzare la manodopera con contratti a termine». L'esperienza è stata negativa, ma il governo insiste. «Proprio l'altro giorno — continua Dorian Giudici — il ministro ha presentato i suoi emendamenti al disegno di legge sul mercato del lavoro. Ha detto sì, che è disposto ad avviare un confronto aperto, è disposto anche a cambiare i suoi emendamenti, e questo non può farci che piacere. Ma non basta: per dirne una la variazione al vecchio testo allargava a dismisura le possibili



«A tutto l'impianto delle nuove proposte di De Michelis sottendono una concezione ultra-centralista delle scelte» e ridanno spazio alle strutture private: sono previste due agenzie del lavoro a livello regionale, la prima pubblica, senza autonomia finanziaria e politica, la seconda con dentro i privati messi in condizione di funzionare. «Potremo continuare a lungo — conclude la compagna Giudici — ma più che i singoli punti va sottolineata la filosofia che ispira i provvedimenti». C'è una logica di deregulation, il «pubblico» da solo decide di togliersi di mezzo, abdicando, si lascia nel completo arbitrio la sorte di tre milioni di lavoratori. Insomma, si chiamano emendamenti, ma si leggono «controtiforma». Stefano Bocconetti

## La centrale a Gioia Tauro divide ancora

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Gli eletti della Piana di Gioia Tauro e della fascia tirrenica Catanzarese-Reggina, insieme alle rappresentanze parlamentari, regionali, dei sindacati unitari e delle forze politiche hanno deciso di aprire una vasta mobilitazione popolare e di massa contro l'inevitabile decisione del CIPE di installare — nonostante il parere negativo del consiglio regionale, dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e Reggio Calabria e dei Comuni dell'area interessata — la mega centrale a carbone a Gioia Tauro. Intanto, su iniziativa del Comune di Gioia Tauro, si è svolta un'altra riunione, domenica, nel corso della quale numerosi Comuni della piana e dell'entroterra hanno dato il loro assenso alla centrale. Alcuni sindaci hanno cambiato i-

dea in queste settimane. Il Comune di Gioia Tauro ha proposto di costituire un consorzio tra i Comuni della piana per gestire il porto carbonifero. Il consorzio, poi, potrebbe contare su 15 miliardi annui derivanti dai benefici di legge e su mezza lira per chilowattora prodotto dalla centrale. E in atto, dunque, un intenso lavoro per ribaltare le posizioni e far passare la centrale con il consenso di almeno una parte dei Comuni interessati. Ma torniamo all'assemblea di S. Ferdinando. Al termine dell'incontro, nel corso del quale hanno parlato il sindaco di Polistena, onorevole Tripodi (PCI), i deputati Fantò (PCI), Mancini e Zaverini (PSI), Ligato e Marmura (DC), i consiglieri regionali Rossi (PCI), Scarpino, Mirabelli e Battaglia (DC), numerosi sindaci ed amministratori comuna-

li, dirigenti politici e sindacali, è stato approvato un documento finale con cui si stabilisce di indire una giornata di lotta, da effettuare nel mese in corso, le cui modalità saranno definite dal comitato dei sindaci, dalle organizzazioni sindacali unitarie e dalle forze politiche democratiche e costituzionali. Con il documento, approvato dai partecipanti (alcune centinaia) con la sola riserva dei missini, si chiede al governo la sospensione immediata della delibera del CIPE così come richiesta dal Parlamento, dal Consiglio regionale e dai Comuni interessati. Quella decisione, oltre a mettere in discussione l'autorità, il prestigio, il ruolo del sistema delle autonomie, è in netta contrapposizione con le esigenze di sviluppo della piana e di utilizzazione polifunzionale del porto di Gioia Tauro. Il no alla «megacentrale» — come ha detto il segretario regionale del PCI, onorevole Politano, suscitando consensi unanimi — non è un rifiuto aprioristico. Esso trova le sue ragioni nella difesa dei reali interessi della Calabria, delle sue risorse produttive e di quelle potenziali, della necessità di allargare le fonti occupazionali in un corretto — e non distorto — processo di sviluppo economico e sociale, finora mortificato dal vuoto politico e programmatico della Giunta e della maggioranza alla Regione che — come ha detto il deputato democristiano Ligato — non è un interlocutore valido, anzi una vera palla al piede dei calabresi. Enzo Lacaria

### Brevi

Oggi il piano tubi presentato ai sindacati  
ROMA — Il sottosegretario all'Industria Orsini presenta stamane ai sindacati il piano nazionale per il rassetto del settore tubi. L'esigenza di una razionalizzazione del comparto nasce dalla differenza creata tra domanda di tubi e capacità produttiva installata, sia nel Paese che nell'ambito internazionale.  
Fibre, rinviata riunione sindacati-governo  
MILANO — La riunione prevista per oggi tra governo e sindacati sul settore delle fibre è stata rinviata per una indisposizione del sottosegretario all'Industria Zio.  
Olivetti, dimissioni consiglieri Saint-Gobain  
IVREA — Il consiglio di amministrazione dell'Olivetti, riunitosi a Ivrea, sotto la presidenza di De Benedetti ha preso atto delle dimissioni presentate dai suoi consiglieri che rappresentano la Saint-Gobain, ora uscita dalla compagnia azionaria della società. I suoi consiglieri verranno rimpiazzati nel corso di una prossima riunione del consiglio di amministrazione dell'Olivetti.  
Finanziamento di 30 miliardi all'ITALTEL  
MILANO — Un consorzio di venti istituti di credito, italiani e stranieri, ha concesso un finanziamento di 30 miliardi della durata di 18 mesi, a tasso variabile e con la garanzia della capo gruppo STET, alla ITALTEL telematica.

PER NOI IL VOSTRO  
**USATO VALLEORO**  
A chi acquista una Escort, una Orion o una Sierra nuove valutiamo l'usato 500.000 lire in più rispetto alla normale quotazione.  
E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 DICEMBRE.  
Valido fino al 15 Dicembre Lire 500.000 #  
@cinquecentomila #  
in più per il vostro usato.  
I Concessionari Ford  
ESCORT ORION SIERRA  
Ford